



LE ORIGINI
DEL MUSEO
VANNO FATTE
RISALIRE
AD UNO STUDIO
DI FATTIBILITÀ
DI DIECI
ANNI FA

MUSIL, MUSEO D'INDUSTRIA PER CUSTODIRE NEL TEMPO L'EVOLUZIONE DEL LAVORO

Il viaggio del Musil è fatto di concretezza e suggestioni, progetti a lungo termine e sogni "cittadini" da realizzare. Con imprescindibile carico di polemiche e difficoltà.

Quello del Museo dell'industria e del lavoro resta di certo uno dei percorsi più ambiziosi intrapresi a Brescia e provincia negli ultimi anni.

Come definire altrimenti la scelta di riunire sotto un'unica insegna (quella, appunto, del Musil) il patrimonio storico e tecnico della civiltà industriale, potendo contare su un patrimonio di circa 2000 tra macchine ed apparecchiature varie.

Le origini del Musil vanno fatte risalire ad uno studio di fattibilità redatto, giusto dieci anni fa, per conto della Regione.

Passato un anno (siamo nel 2001) Palazzo Loggia accoglie una proposta nata, già negli anni '80, in seno alla Fondazione Luigi Micheletti, destinando l'ex stabilimento Tempini a sede del museo.

Si passa quindi al 2005, anno della firma dell'Accordo di programma per il Musil, che sarà ospitato (come detto) in un'area di 16mila metri quadrati compresa nel Comparto Milano, zona da anni al centro di una poderosa riqualificazione dopo un lunghissimo abbandono.

Nel corso degli anni, però, le cose si sono complicate, con tanto



di rischi di spaccature tra gli enti che partecipano al progetto.

Dopo che, a un certo punto, anche a causa dei costi progettuali (si parla di una cifra nell'ordine di 35 milioni di euro), il Comune di Brescia pareva pronto a chiamarsi fuori, un recente meeting pare aver aperto nuove speranze per il Musil: certo, alle insistenze del Pirellone affinché i lavori comincino al più presto la Loggia (che sborserà circa 15 milioni) ha risposto con la richiesta di maggiori garanzie sui costi futuri.

Un dialogo ancora da svilup-

Quello del Museo dell'industria e del lavoro resta di certo uno dei percorsi più ambiziosi intrapresi a Brescia e provincia negli ultimi anni.

Come definire altrimenti la scelta di riunire sotto un'unica insegna (quella, appunto, del Musil) il patrimonio storico e tecnico della civiltà industriale, potendo contare su un patrimonio di circa 2.000 tra macchine ed apparecchiature varie.

LE SEDI
GIÀ OPERATIVE
SONO A RODENGO,
A CEDEGOLO,
E IL MUSEO
DEL FERRO
DI SAN
BARTOLOMEO

pare, questo sì, ma probabilmente destinato a portare risultati soddisfacenti per tutti.

Il Musil però non si limita al solo corpo museale bresciano: parliamo infatti di una struttura ramificata sul territorio, comprendente (almeno a progetti ultimati) il Museo dell'industria e del lavoro di Rodengo Saiano, il Museo dell'energia idroelettrica di Cedegolo (in Valcamonica) e il Museo del ferro di San Bartolomeo.

Partiamo dal Musil franciacortino: costruita nel 2008, la struttura di Rodengo Saiano è nata per ospitare i principali macchinari che fanno riferimento alla storia dell'industria manifatturiera italiana e bresciana.

Vanno poi segnalati numerosi reperti della storia del cinema (pellicole, ma anche macchine).

A Cedegolo invece, passando quindi alla Valcamonica, il Musil è stato collocato all'interno della ex centrale Enel di via Roma.

Inaugurato nel settembre 2008, il Musil camuno offre ai visitatori turbine, condotte e quant'altro renda omaggio alla produzione di energia.

Infine si arriva San Bartolomeo, dove la riqualificata Fucina Caccagni ospita un museo-laboratorio dedicato all'archeologia industriale.

Magli, la ruota, materiale d'opificio rappresentano solo alcuni esempi dei reperti custoditi nell'antica fucina, trasformata in un polo museale proiettato verso la Via del ferro e delle miniere in Valle Trompia.

Occhi puntati, dunque, sulla sede centrale, ultima gemma per rendere il Musil un gioiello sfavillante, tutto "made in Brescia".

Buona volontà, unione di intenti e buona parte del denaro ci sono: resta da fare l'ultimo sforzo.

r.ranp.



Per completare il progetto del Musil manca la sede centrale di Brescia. Occhi puntati, dunque, sul progetto, ultimo (e forse più prezioso) tassello per rendere il Musil un gioiello sfavillante, tutto "made in Brescia". Buona volontà, unione di intenti e buona parte del denaro ci sono: resta da fare l'ultimo sforzo.

